

Angelo Ceresa

PIER CARLO BINI E L'ESPERIENZA DEL GIORNALE «L'ALBA» A CUASSO

Per diversi decenni del nostro secolo la vita civica e culturale di Cuasso in Valceresio venne animata ed arricchita dalla figura di Pier Carlo Bini, cui è stato qualche anno fa intitolato un attivo Circolo Culturale operante nella valle. In particolare, il Bini, nei primi anni venti, fondò e diresse un quindicinale, «L'Alba», in cui lasciò significative tracce della sua sensibilità umana, letteraria, politica.

Si trattò di un'iniziativa coraggiosa e lungimirante, tesa a far sviluppare una più viva coscienza civica e storica nei suoi lettori ed a permettere un libero confronto d'idee sui problemi del paese. Nel seguente contributo Angelo Ceresa ripresenta alcuni articoli apparsi in diversi numeri del quindicinale e testimonianti sia la pluralità dei temi trattati che la ricchezza d'interessi propria del Bini.

Parlare oggi del cuassese Pier Carlo Bini¹, figura nota ai suoi compaesani, ma forse non totalmente apprezzata e valorizzata nelle sue molteplici e poliedriche doti, spero possa servire, per chi l'ha conosciuto, a ricordarlo e, per chi non l'ha conosciuto, ad apprezzare l'alto valore storico e culturale della sua opera, patrimonio e bene prezioso per ognuno.

Molte furono le iniziative nelle quali profuse il suo impegno umano e, tra tutte, un posto notevole occupa (anche per l'incidenza sociale e per il coraggio dell'iniziativa) la fondazione del quindicinale «L'ALBA», da lui diretto dal mese di dicembre del 1923 fino all'ottobre del 1925, data di cessazione delle pubblicazioni.

Attraverso questa sua esperienza giovanile, si possono cogliere i più intimi, più nobili e alti sentimenti del Bini, quali il grande amore alla sua terra, ai monti, alle valli ed ai torrenti, ed in particolare alla sua gente, ai suoi Cuassesi, un amore animato dal desiderio che le persone fossero sempre se stesse, senza deleghe ai potenti del tempo, ma autentiche artefici del proprio vivere sociale.

Ciò è dimostrato dalla grande sensibilità e attenzione ai fatti ed agli avvenimenti dei paesi, così come la capacità di cogliere ogni aspetto positivo della loro vita, di incoraggiare, esortare, elogiare tutte quelle iniziative (come le più diverse associazioni, le filarmoniche, le filodrammatiche, i comitati benefici, pro-asilo, le scuole, ecc.) tese a favorire l'apertura delle persone, la solidarietà e l'aiuto reciproco per il bene di Cuasso.

Strenuo difensore della verità e della giustizia il Bini si rileva nel suo giornale, «L'ALBA», mezzo e strumento d'informazione reale per tutti i Cuassesi, senza mai cadute nel campanilismo («forma barbara esistente fra gli abitanti di un paese e l'altro, ostacolo al vero progresso di Cuasso» come lo definiva il Bini).

¹ Pier Carlo Bini nacque a Cuasso al Piano il 13 giugno 1897 e morì a Milano l'11 Aprile 1972. Le sue spoglie dimorano nel Camposanto di Cuasso al Piano accanto a quelle della moglie.

Anzi, attraverso le «Notizie di Cronache», nelle quali venivano riportate tutte le notizie dai diversi paesi, è facile notare come egli fosse riuscito a rendere il giornale «organo di informazione per i Cuassesi» di tutte le frazioni.

Anche la vita amministrativa e i problemi comunali furono settori privilegiati di interessamento da parte dell'ALBA. Furono anzi autentici campi di battaglia e di scontro durissimo, causa indiretta della chiusura definitiva del giornale. Il suo scopo principale era quello di farsi interprete dei problemi della gente, suggerire e proporre ai potenti del tempo la loro risoluzione: si possono ricordare, fra questi problemi, quelli dell'acquedotto, del cimitero di Cavagnano, delle vie di comunicazione, dell'illuminazione.

Il giornale, nel quale il Bini esprimeva con chiarezza e fermezza il suo pensiero e le sue idee, era aperto ad accogliere e a discutere le idee degli altri: «il tutto alla luce del sole» ancora secondo una sua espressione.

La devozione, l'affetto e la gratitudine ai combattenti e ai caduti e in particolare ai caduti di Cuasso appare negli articoli «I Nostri Eroi»: si tratta di brevi biografie dove venivano raccontate le loro gesta e il loro eroismo. Questa nobile intenzione si realizzò solo in parte, in quanto non tutti i parenti delle vittime mandavano notizie da pubblicare sull'Alba.

L'apertura ai problemi del tempo è testimoniata anche da servizi come quelli sugli emigranti e sui villeggianti. Ritengo l'intervento sugli emigranti una delle sue più alte espressioni d'amore verso i compaesani che ogni anno lasciavano la loro famiglia, il loro paese e la loro patria per terre lontane.

Completava questa sua attenzione verso gli emigranti la rubrica «Notizie per l'Emigrante» e «Il Taccuino dell'Emigrante», in cui venivano riportate notizie sui lavoratori all'estero ed informazioni utili per chi vi si doveva recare.

Particolarmente gustosi risultano anche, riletti ad alcuni decenni di distanza, gli articoli sui villeggianti, che ironizzavano su un altro fenomeno tipico della vita del paese.

La passione alla storia della sua terra si manifestava nella rubrica «Storia di Cuassello» nella quale, a puntate, vennero pubblicati articoli sul Castello, sul Deserto, sul dialetto di Cuasso, sui Nomignoli e altro.

La vena umoristica e satirica si esprimeva in modo spassosissimo negli articoli intitolati «Chiacchiere», con il famoso e tuttora segreto personaggio della Sig. Persuasa, firmati con lo pseudonimo di Fokuko e negli ultimi numeri con Molla Gigino. Era un modo umoristico per riprendere e sottolineare gli argomenti, i problemi, i temi e le controversie del momento.

La capacità redazionale e l'abilità, l'apertura verso il mondo, riuscirono a fare dell'Alba un giornale completo. Sul quindicinale appariva anche una «rubrica femminile», con articoli su diversi argomenti di varia attualità. Immane facevano la loro figura anche i consigli per qualche ricetta, firmati da Serena; nei numeri finali la rubrica femminile venne sostituita da «Notizie Utili», in pratica una continuazione della prima.

«Varie» era invece un autentico panorama sul mondo, in cui venivano riportati fatti e avvenimenti dall'Italia e dall'Estero. Da ultimo, anche se in posizione marginale, figurano proverbi e detti popolari, normalmente utilizzati come riempitivi degli spazi in alcune pagine. Non mancavano i necrologi e, in ultima pagina, le inserzioni pubblicitarie. Fatto abbastanza curioso, queste pubblicità erano provenienti da Milano, Varese, Rossaga di Bisuschio, Porto Ceresio e naturalmente da Cuasso.

Sorge spontanea la domanda: pure erano solo amici che a il giornale? In ogni caso l'Alba la fine di un gruppo di persone a Pier Carlo Bini, il dott. M. corrispondenti delle diverse stazioni al Parroco di Cuasso alla smentita dallo stesso Pier Carlo. Rimane documentabile come tutti gli aspetti e che seppe bene il giornale.

Un'attenta lettura dell'Alba porta a queste conclusioni:

1) La vena poetica e la fantasia personale piacevole, facile, scorrevole, la scelta delle notizie, la disposizione e dei contenuti.

2) L'impressione che «L'Alba» nel particolare: questo fatto che questa sua apparente esclusione di interesse o tornaconto personale non essendo solo suoi, ma comuni.

3) La difficoltà, quasi impossibile e tantomeno partitica, che ne sia pregiudicata la verità. I titoli scelti per l'ultima parte dell'Alba non significasse disinteresse, il Bini riaffermò in esultanza lo che pensava, nonostante la sofferenza gli derivò dalla chiusura, passare «all'altra sponda»: e non di parola e di pensiero.

Terminata l'esperienza di «L'Alba» a Cuasso, si può ammirarla per l'ostilità del fascismo.

² «L'Alba» cessò le pubblicazioni e anche secondo il «Balcone» del 1924 del Partito Popolare Fascista.

Personalmente, rileggendo gli ultimi numeri in questo modo: già da tempo era guerra aperta al sindaco; nel Comune, anche se con il lavoro dell'Alba. Nello stesso periodo a Roma venivano abolite le sostituzioni dei Sindaci e del compito di risanare e rendere funzionali all'altezza del compito, oppure in si bloccavano ogni attività.

«L'Alba» sperava che in questa nuova situazione con l'esclusione del vecchio sindaco e mai finiti avrebbero finalmente tutto. Purtroppo le cose andarono diversamente, la guerra immaginabile che le continue ma subdola di legalità.

Il prezzo diventava altissimo e questo

Sorge spontanea la domanda: allora il giornale usciva dalle mura di Cuasso? Oppure erano solo amici che attraverso queste inserzioni aiutavano finanziariamente il giornale? In ogni caso l'Alba non era frutto esclusivo di Pier Carlo Bini, ma espressione di un gruppo di persone: facevano parte della redazione, oltre naturalmente a Pier Carlo Bini, il dott. Manzoni, il Rag. Andreoletti di Cuasso al Monte e vari corrispondenti delle diverse frazioni. Un'altra voce attribuisce la fonte di tutto il giornale al Parroco di Cuasso al Piano don Benzoni. Quest'ultima affermazione fu però smentita dallo stesso Pier Carlo Bini.

Rimane documentabile che quest'ultimo ne era il direttore responsabile sotto tutti gli aspetti e che seppe ben coordinare quanti collaborarono alla realizzazione del giornale.

Un'attenta lettura dell'ALBA, permette, in ogni caso di giungere ad alcune conclusioni:

1) La vena poetica e la facilità dello scrivere di Pier Carlo Bini: esse resero il giornale piacevole, facile, scorrevole e completo, dal punto di vista grafico, dell'impostazione e dei contenuti.

2) L'impressione che «la persona» Pier Carlo Bini non entri mai direttamente nel particolare: questo fatto è uno dei tanti insegnamenti che ci ha lasciato. Ritengo che questa sua apparente estraneità sia da attribuire alla totale mancanza di un suo interesse o tornaconto personale, all'affermazione ed alla difesa di quei valori che non essendo solo suoi, ma comuni a tutti gli uomini, stavano al di sopra di ognuno.

3) La difficoltà, quasi impossibilità, a «classificarlo», socialmente e politicamente e tantomeno partiticamente. Anche il giornale rispecchia questa posizione, senza che ne sia pregiudicata la verità e la chiarezza d'impostazione e di posizione. Gli articoli scelti per l'ultima parte della antologia che presentiamo documentano come l'apertura non significasse disimpegno, tutt'altro. Solo contro tutti, accanito e imperterritito, il Bini riaffermò in essi la sua irremovibile volontà di manifestare tutto quello che pensava, nonostante le minacce, gli ostacoli e le proteste. Difatti, la maggiore sofferenza gli derivò dalla constatazione che alcuni amici l'avevano abbandonato per passare «all'altra sponda»: esempio eloquente di che cosa significava per lui la libertà di parola e di pensiero.

Terminata l'esperienza dell'ALBA (anzi più precisamente vistosi costretto a terminarla per l'ostilità del fascismo allora trionfante anche in paese²) il Bini fu co-

² «L'Alba» cessò le pubblicazioni con l'ultimo numero del 30 Ottobre 1925; secondo voci tramandate e anche secondo il «Balcone» del 1974, ciò avvenne per le continue ingerenze, intimidazioni e minacce del Partito Popolare Fascista.

Personalmente, rileggendo gli ultimi numeri dell'Alba, penso che si sia giunti alla chiusura nel seguente modo: già da tempo era guerra aperta fra «L'Alba» e gli amministratori di maggioranza, compreso il sindaco; nel Comune, anche se con difficoltà, esisteva una minoranza, forse unico sprone per continuare il lavoro dell'Alba.

Nello stesso periodo a Roma veniva approvata dal Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro Federzoni, la sostituzione dei Sindaci e dei Consigli Comunali con il Podestà, persona scelta dall'alto, con il compito di risanare e rendere funzionali quelle amministrazioni che risultassero guidate da persone non all'altezza del compito, oppure in situazioni di non governabilità, per diatribe locali e personali che ne bloccavano ogni attività.

«L'Alba» sperava che in questa nuova situazione le cose nel Comune di Cuasso sarebbero migliorate, con l'esclusione del vecchio sindaco e dei suoi consiglieri di maggioranza: così tutti quei lavori iniziati e mai finiti avrebbero finalmente trovato la propria soluzione. (Cfr. «L'Alba» del 15 Ottobre 1925). Purtroppo le cose andarono diversamente, fu designato Podestà proprio il sindaco uscente, con la conseguenza immaginabile che le continue ingerenze e intimidazioni continuarono e questa volta sotto una forma subdola di legalità.

Il prezzo diventava altissimo e questo fece sì che «L'Alba» chiudesse definitivamente.

stretto, per motivi di lavoro, ad allontanarsi da Cuasso, come pendolare dapprima e poi stabilmente; ritornò tuttavia a Cuasso ogni fine settimana o in occasione di eventi particolari o di feste tradizionali: sempre rimasero vivi i legami con la sua gente e con la sua terra.

Il 27 Dicembre 1929 si sposò con la signora Canevesi Antonietta che fu la amata e fedele compagna della sua vita. Nella Ditta Ferriere fratelli Redaelli di Rogoredo (MI) diventò ben presto un responsabile stimato e di alta capacità organizzativa.

Al lavoro e alla famiglia dedicò tutto se stesso, ma col passare degli anni non si esaurì la sua vena poetico-musicale-narrativa (e umoristica) ed egli seppe diventare anche un abile cineoperatore.

Nel periodo della maturità compose vari canti (versi e musica) in lode alla Madonna: canti ben noti ai Cuassesi e che tuttora vengono eseguiti nel mese di maggio e nelle feste dedicate alla Madre di Dio. Compose pure «l'Inno a Cuasso» che dedicò a suo padre «operaio e pioniere di civiltà, sepolto nelle sabbie d'Africa»; pure questo canto è stato tramandato nel tempo e ancora oggi viene insegnato ai ragazzi delle scuole elementari.

La sua espressione poetica era sempre presente nelle moltissime occasioni in cui c'era da manifestare comprensione, affetto, stima alle persone care, agli amici e ai conoscenti.

La passione per la cinepresa e l'amore per i luoghi nativi lo portarono a realizzare diversi films, che, girati e montati da lui stesso, restano a testimonianza di una tecnica e una competenza da professionista. Particolarmente felice è il film sulla Cavalizza, che illustra il percorso del torrente dalla sua nascita dal Monte Piambello alla discesa a valle attraversando alcune frazioni di Cuasso, fino alla sua immissione nel lago Ceresio.

Nella serie di films «personaggi e luoghi caratteristici di Cuasso» vengono riprese le vie, gli angoli caratteristici, le persone più significative del paese, il volto degli anziani, dei bimbi dell'asilo e dei ragazzi delle scuole elementari, le feste religiose e folcloristiche. In alcune feste del paese o momenti di vita comunitaria tali films vengono ancora proiettati, creando momenti di intensa commozione.

Morì il giorno 11 Aprile 1972, colto da malore alla Stazione Centrale di Milano, all'età di 75 anni. Tra i suoi ultimi scritti, ecco una affermazione che riassume il suo sentimento:

«Ovunque io vada il mio amore torna furtivamente alla mia terra, alla mia gente, al paese, ai suoi monti e alle sue valli, alle chiesette sparse ed al camposanto raccolto, ai miei morti benedetti che mi dicono che, per essere o mantenersi buoni, bisogna chiedere al Signore il coraggio, la forza e l'umiltà di esserlo».³

Angelo Ceresa

³ Ringrazio tutte le persone che mi hanno fornito materiale e notizie per questo breve scritto: oltre alla figlia Giuseppina Bini Soldati, ringrazio in particolare, vera fonte inesauribile, la Sig. Lia Nasini Ferrario (purtroppo deceduta da alcuni mesi) e la sorella di quest'ultima, la Sig.na Carmela Nasini, preziosa collaboratrice nella stesura dei testi. Ringrazio inoltre il Sig. Carlo Bini, in cui lo zio Pier Carlo Bini ripose speranze e fiducia affinché ne continuasse le orme.

ANTOLOG

Il primo num

PRESENTA

Siccome è poi l'atto c
e chiare, qu

Certo no

Noi siam

Perciò, s

s'aspettano c

più poveri d

La nostr

na. Buoni g

magnificam

i dolci sonn

I seri e g

contribuent

per le scale c

un mistero

Ma perc

nota di sinc

zione, da tr

È necess

de, quella v

personali a

È neces

zione, che

si giungerà.

il rimedio a

dove tutti

Perciò

a questo ri

Noi acc

ha idee da

te può aiu

Il nostr

guinzaglio

ed il difen

Special

teranno di

cessarie pe

Questa

Contra

consci dell

ANTOLOGIA DI ARTICOLI APPARSI SU «L'ALBA»

Il primo numero

PRESENTAZIONE (15 Dicembre 1923)

Siccome è d'uso che il primo numero di un giornale porti un programma, che è poi l'atto di nascita del foglio stesso, anche noi diremo in brevi parole, semplici e chiare, quello che ci proponiamo di fare.

Certo non grandi cose; poche ma buone.

Noi siamo di quelli che valutano le opere non per quantità, ma per qualità.

Perciò, subito in principio, togliamo «ogni illusione», a tutti coloro che s'aspettano da noi quello che neppure loro, forse più grandi di noi nei desideri, certo più poveri di noi in buona volontà, potrebbero dare.

La nostra missione vuol essere e sarà essenzialmente pacifica e volutamente serena. Buoni giudici dell'indole di nostra gente che è, come tutti possono constatare, magnificamente tranquilla e quanto mai serena e pacifica, non saremo noi a turbare i dolci sonni dei nostri lettori.

I seri e gravi problemi di utilità pubblica, che interessano tutti, specialmente i contribuenti, devono essere risolti. Questi problemi che da 50 anni vanno su e giù per le scale di un Municipio senza trovare una soluzione, devono cessare di costituire un mistero per la maggior parte di chi paga le tasse.

Ma perché ciò avvenga è necessario portare fin da questo primo momento una nota di sincerità nella vita pubblica, che valga a chiarire l'oscura ed equivoca situazione, da troppo tempo creatasi e da troppo tempo sopportata.

È necessario per prima cosa combattere e vincere in molti, anche se in buona fede, quella vecchia e deplorabile mentalità che antepone le consorterie e le cricche personali agli interessi dei contribuenti.

È necessario demolire quella forma barbara di campanilismo, tra frazione e frazione, che è l'ostacolo maggiore allo sviluppo economico dei nostri paesi, ed a ciò si giungerà, avvicinando gli animi, conoscendoci e studiando insieme i nostri bisogni il rimedio ai quali noi lo discuteremo insieme, sinceramente, alla luce del sole, qui, dove tutti sono consiglieri, critici e giudici.

Perciò «L'Alba» accetterà la parola di quanti vorranno onestamente contribuire a questo risveglio.

Noi accoglieremo volentieri il contributo di idee che ciascuno può dare; e chi non ha idee da esporre o consigli da dare, dia il suo silenzio che anche questo saggiamente può aiutare.

Il nostro giornale, che si vanta di non aver fondi segreti e che non è legato al guinzaglio di nessun interesse particolare, sarà soprattutto l'interprete degli interessi ed il difensore dei diritti degli umili, dei combattenti e dei lavoratori.

Speciali accordi intervenuti tra il nostro giornale e l'Opera Bonomelli ci permetteranno di segnalare le condizioni del mercato del lavoro all'estero e le pratiche necessarie per l'espatrio.

Questa, in breve, l'opera alla quale noi vogliamo attendere.

Contrari alle stupide intransigenze come all'intrigo ed ai facili accomodamenti, consci delle difficoltà che ci attendono, noi scendiamo in campo con schietta lealtà

e con franchezza, senza preoccupazioni di carattere elettorale e di altro meno nobile tornaconto, solo per la virile e sincera affermazione dei nostri principi e delle nostre idealità e per contribuire alla realizzazione di quello che a noi sembra il giusto ed il vero.

Nella polemica noi porteremo tutto il calore del nostro sincero entusiasmo, il fervore della nostra fede; ma nemici della violenza verbale e del personalismo pettugolo, non ci scosteremo mai, se non provocati dal più scrupoloso rispetto per tutte le opinioni onestamente professate ed useremo sempre, verso tutti, la più deferente cortesia di forma.

Con questi intendimenti iniziamo il nostro lavoro, convinti che se non ci mancherà l'appoggio di coloro che amano come noi i nostri paesi, questi inizieranno quanto prima una rapida evoluzione, verso quel benessere amministrativo e morale che solo una saggia ed illuminata cooperazione tra ogni cittadino può realizzare sinceramente.

L'Alba

I temi sociali

EMIGRANTI (30 Marzo 1924)

È tornata la primavera e con essa è tornato il tempo triste che i nostri uomini lasciano la loro casa per straniere terre che offrono lavoro e pane.

Non vogliamo qui discutere la necessità reale di dover abbandonare la propria terra; si è sempre fatto così, ed il figlio non fa altro che seguire le orme del padre.

Altri lavoratori, di altri paesi, vengono da noi e vi trovano lavoro e realizzano risparmi, mentre i nostri vanno cercando altrove, lontano, quello che forse potrebbero trovare vicino alla loro casa, accanto alla loro famiglia.

Ma è inutile tentare una via di persuasione, perché sappiamo benissimo dove si andrebbe a finire; tutti ci direbbero che qui non si può fare... economia, semplicemente perché qui nessuno saprebbe imporsi quei sacrifici che occorrono per realizzare il gruzzoletto per l'inverno.

E allora, valigia sulla spalla e via, per il mondo!

Ebbene, poche parole per voi, operai, che lasciate la vostra casa, il vostro Paese, la vostra Patria.

Ricordatevi di portare nelle contrade straniere non solo il vostro lavoro e la vostra fatica, ma portate il vostro spirito di italiani, fieri e coscienti, esponenti veri di un popolo che può vantarsi di essere il più utile del mondo perché il più laborioso.

Ricordatevi che non siete degli schiavi; ricordatevi che milioni di stranieri vengono e sono in Italia ad imparare da noi come si lavora; qui sono rispettati, e anche voi dovete esserlo perché anche noi, italiani, abbiamo i loro stessi diritti.

Voi che girate il mondo saprete benissimo come tra gli italiani all'estero sia facile parlar male d'Italia; questa è una cosa che non bisogna fare, primo, perché si risolve a vostro danno, secondo, perché non c'è nessun motivo di farlo.

Se volete che lo straniero vi rispetti, siate voi stessi rispettosi alle leggi ed agli usi del paese che vi ospita; mostrate che l'Italiano sa lavorare rudemente non solo, ma sa essere anche umile maestro di gentilezza come lo è in ogni arte, in ogni scienza, maestro insuperabile e per ciò, invidiato.

Ognuno di voi procuri di avere l'indirizzo del Segretariato dell'Opera Bonomelli di Assistenza agli Emigranti più vicino al paese dove si trova a lavorare.

Questi Uffici veramente provvidenziali, sono istituiti apposta per voi; là troverete assistenza, consiglio, aiuto; essi sono i presidi che la Patria e l'amore hanno posto a vostra difesa.

È soprattutto per mezzo dell'Opera Bonomelli che lo Stato Italiano vigila affinché l'operaio nostro non venga sfruttato all'estero da imprese senza coscienza, ed è quindi ottima cosa per voi sapere a chi vi dovete rivolgere ogni qualvolta saranno lesi i vostri diritti od offesa la vostra dignità.

E vi accompagni il saluto del vostro giornale «L'Alba» noi vorremmo avere i mezzi finanziari per farvi giungere questo foglio di casa vostra, del vostro paese; ma per ora ci è impossibile, nonostante la buona volontà.

Ma chi può, faccia l'abbonamento così vivrà, anche lontano, la vita del proprio paese. Sarà «L'Alba» come un amico fedele che verrà a visitarvi ogni quindici giorni ed a portarvi le notizie del vostro paese, quasi di casa vostra.

Certamente sarà per voi meno penosa la lontananza della vostra terra perché vi sarà presente nello spirito che il giornale vi porterà; affinché sappiate sempre quello che avviene là dove avete il vostro focolare che vi aspetta.

L'Alba

L'EMIGRANTE (15 Aprile 1925)

Fresca mattinata di primavera.

Lunga la via che dalla montagna conduce al lago, un uomo vestito a festa scende accompagnato da una donna che porta, nella gerla, una pesante valigia.

È Gianni, il muratore, che lascia la sua casa, il suo paese, per recarsi in terra straniera a portare il suo lavoro che è ricchezza, e dal quale ricaverà quel tanto che occorre perché la sua famiglia possa campare e prosperare.

La donna che lo segue è una moglie, e sospira e lacrima la povera donna che rimarrà per tanti mesi sola, senza amore, a custodire la casa, a lavorare la terra ingrata, a tirar su i figliuoli che ci sono e, sovente a metterne al mondo degli altri...

Altri uomini convengono da tutti i paesi del monte e della valle, ed alla stazione lacuale si forma un piccolo manipolo di quel magnifico esercito di lavoratori italiani che il ventilabro dell'emigrazione disperde per il mondo come una semente e attraverso il mondo lascia ovunque impronte italiane del suo travaglio possente.

Uomini semplici e rudi, forti e frugali, disgraziatamente al soldo di capitali stranieri che snazionalizzano la fatica di questi mirabili artefici discendenti di quegli insuperati ed insuperabili costruttori di archi e di strade che lasciarono le loro impronte lontane, remote e recenti, nella terra d'Africa, nelle montagne d'Ungheria, nella Francia distrutta, in tutte le epoche ed in ogni luogo.

Prima di lasciare la famiglia e la casa questi uomini hanno avuto la premura di seminare l'orto, di potare le viti, di fare la provvista di legna occorrente alla famiglia che resta; occorre partire con la immagine della famiglia tranquilla e con quella della Patria, povera ma amatissima, impresse nel cuore.

Ma al momento del distacco grosse lagrime solcano il volto di questi uomini semplici e rivelano l'intera trepidazione ed il muto dolore.

Le donne invece piangono in silenzio, appoggiandosi alla gerla vuota...

Domani, questi nostri muratori le cui mani callose si stringono con gioia, riveleranno allo straniero il segreto della squadratura armonica della pietra, e insegneran-

no di che cosa sia capace il versatile e rapido adattamento dell'ingegno della nostra gente.

Per questo i nostri operai sono tanto ricercati dagli stranieri.

Essi sono poveri; partono con la pesante valigia ricolma di vestiti e coi ferri del mestiere. Li vedremo poi nei piccoli paesi e nelle grandi città con le scarpe grosse e ferrate e coi pantaloni sdrusciti ai ginocchi al contatto della pietra che lavorano.

Ma «Monsieur l'ingenieur» francese ed il «baugeschaft» tedesco li accolgono a braccia aperte anche se non sono eleganti.

I loro operai saranno più eleganti e più verniciati ma preferiscono questi per costruire i loro palazzi, le loro strade, i loro ponti, per forare le loro montagne, per edificare le loro città.

E li preferiscono perché, i nostri, parlano poco, lavorano sempre, non si lamentano mai e qualche volta cantano le canzoni dolci e serene della Patria lontana.

PICIBI

VILLEGGIANTI (30 Agosto 1924)

Voler dare uno sguardo, anche superficiale, a quello che costituisce tra noi la villeggiatura vorrebbe dire sollevare un coro di critiche verso chi avrebbe il dovere di rendere i nostri paesi un po' più presentabili ai forastieri che vengono tra noi a passare i mesi estivi.

Bisognerebbe riparlare di pulizia stradale, di illuminazione delle strade, di vigilanza sanitaria ed in genere, di tutto ciò che costituisce il servizio pubblico e la comodità dei cittadini.

Tempo perso sarebbe ancora perché, per farsi ascoltare da certe teste bisognerebbe, se fosse possibile, caricare le parole in un cannone e poi spararglielo nelle orecchie. Parliamo invece dei villeggianti.

Anche quest'anno li abbiamo visti arrivare, poco per volta, carichi di roba, e riempire tutti i locali disponibili, adattandosi talvolta, in parecchie case, ad alloggi tipo militare, in una promiscuità che, a parte l'igiene e la... morale, deve essere fonte di ben gustose scenette che alla fine poi vengono alla luce con piacere di chi non aspetta altro che l'episodio piccante da costatare.

I nostri villeggianti li possiamo dividere nettamente in due categorie: una, quella costituita da quelle famiglie che hanno la villa o la casa qui, e che da tanti anni vengono in mezzo a noi, innamorati della nostra terra ed affezionati alle persone. Questi sono conosciuti da tutti e sono dei veri cittadini di adozione, sempre pronti ad aiutare le opere buone, talvolta facendosi iniziatori essi stessi di nuove provvidenze rivolte a migliorare ed a beneficiare i più bisognosi.

L'altra categoria invece è costituita da coloro che arrivano dopo aver prenotato una camera, o senza averla prenotata affatto, cavalieri di ventura in cerca di... fresco.

Il più delle volte avviene questo: una famiglia affitta una camera, ci vive per un mese alla mercè di Dio e riparte poi per lasciare il posto ad altri che arrivano nelle stesse condizioni a viverci per un altro mese.

Oppure, un Tizio affitta una camera e dopo pochi giorni ecco che arriva la moglie, poi la mamma, poi le sorelle, la parente, l'amica, la portinaia, i ragazzi... E lì, tutta questa brava gente si pigia e si restringe. Chi può, dorme sul letto e chi non può s'accontenta di un materazzo per terra ed anche peggio.

C'era l'anno scorso a Cuasso al Piano una famiglia di sette persone alloggiata in una camera sola. Per risolvere il problema del dormire escogitarono un ingegnoso

rimedio: i gra
terra o sul tav
del comò, i p
sonno avesser
spiraglio perc

E chissà q

Fortuna ch
è abituata in c
pere il silenzio
trovarsi nell'a
ro nello stesso

Tutto que
se in Paradiso
morti prima d
leggianti sono

La sua terra:

IL NOSTRO 15 Ottobre 19

Non abbia
vera «Storia»
lo pazienti rice
tone Svizzero,

Limitiamo
e cioè, un tan

Bisogna pu
della Parrocch
della conoscer

...Quanto

ad esempio no
cui parla Plini
BisUstum due
glauco lago, c

Altri nomi

così i due Brus
il vicino Marz
sto che da voc
cose storiche⁴
resotto e del v
gliate, Cuvio,
gione ma in ge
to qui avanza

⁴ Il M. Rev. Par
documenti medio
che Cuasso, nei r

rimedio: i grandi, quanti ce ne stavano, dormivano sul letto; qualcuno dormiva per terra o sul tavolo; ed i ragazzi, che erano tre, venivano coricati dentro i... cassetti del comò, i più grandicelli sotto, il più piccolo sopra. E per evitare che durante il sonno avessero a precipitare, i cari genitori richiudevano i cassetti lasciando solo uno spiraglio perchè non avessero a soffocare.

E chissà quanti altri cassetti di questo genere!

Fortuna che l'allegria non manca mai, anzi fino a tarda notte, (tutta questa gente è abituata in città a coricarsi tardi), si sentono allegre risate e... dolcissimi canti rompere il silenzio; cori rumorosi e trilli di donzelle che danno talvolta l'impressione di trovarsi nell'anticamera di un... dentista, come se a queste donzelle canore cavasse-ro nello stesso tempo un dente, la radice di esso e le illusioni della gioventù.

Tutto questo, se è bel tempo. Se invece piove, allora son proteste feroci, come se in Paradiso, al servizio dell'acqua piovana, fossero adibite le anime dei Cuassesi morti prima di noi... Quando piove, la colpa è nostra; sotto questo rapporto, i villeggianti sono perfettamente d'accordo.

La sua terra: storia e cronaca

IL NOSTRO PAESE (15 Agosto / 30 Agosto / 15 Settembre / 30 Settembre / 15 Ottobre 1924)

Non abbiamo certo la pretesa di voler, con poche righe, tessere un riassunto di vera «Storia» di Cuasso. Qualora pur lo volessimo mancano troppi elementi che solo pazienti ricerche presso Comuni limitrofi, non esclusi alcuni borghi del vicino Cantone Svizzero, a Varese, a Milano potrebbero fornire.

Limitiamoci a quel poco che la nostra forzata ignoranza ci mette a disposizione e cioè, un tantino di congetture e un po' di documenti.

Bisogna purtroppo confessare che per tutto il tempo anteriore alla costituzione della Parrocchia di Cuasso al Monte (1574) non vi è traccia di documenti a portata della conoscenza pubblica che diano qualche luce sulla vita di questo nostro Cuasso.

...Quanto al nome di Cuasso, a noi sembra di origine non Romana... Arcisate ad esempio non sarebbe altro Arx Hisarca dal nome di antico popolo, gli Isari, di cui parla Plinio, nome preromano questo e dai Romani conservato; Bisuschio da: BisUstum due volte bruciato. Lo stesso nome di Ceresio infine, rimasto al nostro glauco lago, deriverebbe dal latino Cerasus che vale ciliegia.

Altri nomi hanno origine prettamente dialettale, o almeno della lingua volgare, così i due Brusino, Lavena, Ardena, e dal latino certo, se non Romano, medioevale, il vicino Marzio. Invece il nome di Cuasso sembra ripetere la propria origine piuttosto che da voce latina, come vorrebbe l'ipotesi di un valente e studioso cultore di cose storiche⁴; da una radice ripetentesi in modo notevole per molte località del Varese e del vicino Cantone, cioè la prima sillaba del nome. Essa compare in: Cugliate, Cuvio, Cunardo, Cuveglio, Cuselio, Curiglia, Cureggia e non solo questa regione ma in generale, presso i laghi prealpini (Cusio, Cusino, Cuccio, ecc.). Sia lecito qui avanzare un'ipotesi, e cioè che tale radice è comune ai luoghi aventi dovizia

⁴ Il M. Rev. Parroco di Cuasso al Piano Don Benzoni opina che i nostri due paesi si chiamassero, in documenti medioevali, «Quasi al montem, e Quasi al planum» e appoggia questa sua opinione col fatto che Cuasso, nei registri della sua Parrocchia, talora è chiamato quassius coll'iniziale q minuscola.

di boschi, di acqua, di ombre e di frescura. Nei documenti di Cuasso al Monte il nome è scritto Cuasso, più raramente Cuassio, sempre con la C iniziale.

E poiché parliamo del nome aggiungiamo che Cavagnano assomiglia troppo a «Cava» perché non si sia tentati di trarre da questo vocabolo l'origine del nome; di Borgnana nulla possiamo dire senonché osserviamo che la radice bor è comunissima negli antichi linguaggi alpini e prealpini e nulla ha di comune col medioevale borgo (Borca, Bors, Borsago). ...Altre ed ultime tracce storiche medioevali riferentesi a Cuasso le troviamo nella vita del beato Manfredo dei Conti Settala, milanese, parroco di Cuasso nella seconda metà del XII secolo poi eremita sul monte S. Giorgio a cui rese solenne culto non molti anni orsono, il compianto Cardinal Ferrari.

E con ciò si esaurisce l'elenco delle cognizioni storiche medioevali in possesso del pubblico e si salta addirittura al 1574, anno di costituzione della Parrocchia di Cuasso al Monte.

Il racconto del come si addivenne a tale atto è steso in latino su una pergamena il cui originale esiste in parrocchia di Cuasso al Monte e non è agevolmente decifrabile; ne esiste, per fortuna, una traduzione che è poi continuata da altre memorie parrocchiali. La sostanza del racconto è questa:

Le disastrose condizioni stradali dell'altopiano dei due Cuasso, Borgnana, Cavagnano, specie per i ghiacci invernali, rendevano gli abitanti della parte superiore di esso quasi privi del ministero religioso. Già Monsignor Serena, Visitatore Regionale, fin dal 1521 aveva ciò constatato. Fu quindi facile ai tre procuratori o Sindaci (ogni frazione aveva il suo) e cioè: Elia Pellolio per Cuasso al Monte, Giulio Andreotti per Borgnana, Domenico detto Menotti per Cavagnano, di rappresentare direttamente al Cardinal Carlo Borromeo la necessità della nuova Parrocchia di Cuasso al Monte quando in apposita missione si recarono a visitarlo in Appiano.

Più tardi lo stesso Cardinale si reca a Cuasso a constatare de visu la verità delle asserzioni dei Sindaci ed è ospitato in Cuasso al Monte dalla famiglia Sabajno il qual nome figura già da allora come quello della più ragguardevole casata del paese.

E colla visita di S. Carlo termina, si può dire, ogni cenno attinente a storia nelle memorie parrocchiali poiché sfogliando i registri ed altri documenti conservati, completissimi, senza lacune dal 1579, nulla si trova che abbia pur lontanamente carattere storico o politico, non una parola che accenni a signorie, a mutamenti di dominazione, a guerre, a pestilenze. Neppure accennata è quella famosa di S. Carlo e quella ancor più nota del Card. Federico Borromeo.

Le suddette memorie ci istruiscono della Chiesa (1574-1579) la quale è chiamata dal Brusoni (guida dei tre laghi) «Notevole Edificio». La facciata attuale è dovuta a ricostruzione fatta dal M.R. Parroco Manzoni.

In mancanza d'altro, troviamo nelle carte Parrocchiali i nomi delle famiglie esistenti in quel tempo, i quali son fin dagli ultimi cinque lustri del 500, con quelle mutazioni che l'uso del tempo e il modo di scrivere richiedono, del tutto corrispondente agli odierni. Già sono stati nominati i Pellolio e gli Andreoletti oltre ai Sabajno. Il primo battesimo registrato (1613) è nella forma seguente:

Adi 13 Martio 1613 io Parroco Ant. Aplano Vice Curato di Cuassio al Monte ho battezzata una puta nata a Battista De Bianchi di Cavagnano et Battistina di Silvestro et li fu posto il nome di... Il compar fu Gio. Domenico della Crosa et la matr. fu V. de Bini tuti di Cavagnano.

Troviamo in seguito i del Bianco, evidentemente i Bianchi odierni, i Battistella estinti o trasmigrati, i Del Bosco, i Molinari di Borgnana, i Bini di Cavagnano, gli